



**COMUNITÀ
BEATO MICHELE RUA
CASA GENERALIZIA
SALESIANA**

Via della Pisana 1111 - ROMA

Carissimi confratelli,

vi chiedo la preghiera di suffragio
per

DON DINO MARTON

di anni 83

morto a Castello di Godego il 5 febbraio 2001.

Don Dino apparteneva ancora alla nostra Comunità nella quale aveva trascorsi molti anni; con dispiacere l'aveva lasciata nel marzo 2000 per poter curare la sua salute, in modo più conveniente ed in un ambiente adatto, poiché, in seguito a molti acciacchi gli riusciva difficoltoso muoversi.

È stato accolto nella Comunità Monsignor Cognata di Castello di Godego, dove gli ambienti sono particolarmente attrezzati per i confratelli non autosufficienti; la permanenza lo aveva in parte ristabilito dai suoi malanni, quando la morte è giunta improvvisa la mattina del 5 febbraio.

In questi mesi gli era stata di grande sostegno la vicinanza delle sorelle e dei parenti ai quali era affezionatissimo; soprattutto il sentirsi vicino alle sorelle anziane gli faceva apprezzare maggiormente il suo essere salesiano sacerdote, tornando alle radici della sua vocazione e all'ambiente dei giovani anni di vita salesiana.

Nato a Mogliano Veneto (Treviso) il 10 aprile 1917 da Giovanni e Campello Amalia, è sempre rimasto legato profondamente alla sue origini: persone e luoghi. Sentiva quasi una nostalgia incolmabile per la sua città, della quale seguiva le vicende e gli sviluppi. Il fratello Bruno e successivamente il cugino Giuseppe avevano partecipato direttamente alle vicende politiche della città come Sindaci di Mogliano e poi come presidenti della Provincia di Treviso. La sorella Fausta per moltissimi anni aveva gestito un negozio di merceria che diventava luogo di incontro per opere di carità e solidarietà.

Era questo legame familiare che lo faceva tenere in relazione con le sorelle ed i parenti. Un contatto che riassumeva in sé l'affetto e la sollecitudine sacerdotale di potere essere loro di aiuto.

I frequenti contatti con i familiari lo rendevano partecipe alla loro vita con tutte le sue vicende di gioie e dolori. Sapeva godere e consolare, dire la parola franca di orientamento e pazientare.

Ha conosciuto l'ambiente salesiano dell'Astori di Mogliano dove ha frequentato le classi elementari.

In quegli anni le opere salesiane erano vivai di vocazioni, che sorgevano quasi spontaneamente dal contatto quotidiano con i confratelli ed educatori e con il clima salesiano. Proprio quest'aria e clima lo hanno portato al Noviziato nel 1934. Gli anni della formazione sia negli ambienti specifici come nel tirocinio e nel periodo degli studi teologici lo hanno preparato alla vita sacerdotale salesiana. Un giudizio del periodo formativo precedente all'Ordinazione sacerdotale, indica la sua figura salesiana già ben definita: "Ottimo elemento di pietà sentita, di spirito di sacrificio e di obbedienza. Reca nel disimpegno delle sue mansioni uno zelo edificante e un equilibrato entusiasmo che rendono efficace l'opera verso gli allievi" (ammissione al Suddiaconato, 30 aprile 1944).

L'attività salesiana lo ha impegnato in varie mansioni. Dopo il tirocinio e gli anni di preparazione al sacerdozio, Don Dino ha potuto trasmettere a molti giovani incontrati nelle opere dell'Ispettorato Veneta questo suo "zelo edificante ed equilibrato entusiasmo".

Doti che lo hanno sorretto e guidato quando ha assunto impegni di responsabilità come direttore a Belluno, come Vicario Ispettorale a Verona ed ancora come direttore a Verona.

Nel 1975 si apre a nuove esperienze come collaboratore nel campo della formazione salesiana. È il periodo trascorso al Gerini fino al 1981 prima come animatore dei Confratelli Studenti e poi come loro direttore.

Di questo periodo riporto la testimonianza di don Carlo Melis in una lettera all'Ispettore di Verona: "È stato, si può dire, il fondatore di questa comunità, quando non era ancora destinata ai confratelli provenienti dall'estero... Io venni la prima volta al Gerini nel 1981, quando egli lasciava la casa per andare a diri-



che i giovani si accorgano che c'è qualche cosa in più della sola parola o del solo stare insieme.

“Riconosco in te una vocazione, sei in mezzo a noi nel nome di Dio” – è quanto i giovani scoprono a poco a poco. Da qui viene un ambiente che parla di una realizzazione dell'amore di Dio.

Come direttore e formatore, don Dino si è dedicato a questo compito delicato ma nobilissimo.

Per 21 anni ha guidato comunità di religiosi salesiani impegnati in opere pastorali e formative.

Per 14 anni ha servito la congregazione alla Direzione Generale.

6 anni è stato direttore di case di formazione a Roma e per 3 anni vicario ispettoriale a Verona.

Si è fatto voler bene tra i giovani e tra gli adulti. Quando i suoi familiari venivano a visitarlo a Roma, abbiamo visto quanto si era fatto voler bene anche da loro. Raccontava volentieri dei suoi cari, della mamma, della sua entrata in collegio...

Di don Dino i ricordi rimarranno per lungo tempo. Lui ci ricorderà per l'eternità. Aveva un'attenzione molto fine, voleva sapere, godeva di essere il primo a conoscere – e dunque a farle conoscere ad altri – le notizie.

Nei raduni di comunità era quasi sempre il primo ad intervenire, sempre con delle domande, per capire meglio.

Comunicava bene, e negli ultimi anni si è messo a imparare l'uso degli strumenti moderni, come internet, e-mail, anche se gli costava fatica.

Era felice quando raccontava “il salto di qualità” fatto dal suo ufficio “Don Bosco nel mondo”.

Era insaziabile, voleva conoscere. Leggeva molto e non solo il giornale, non solo i titoli, non solo lo sport. Dal mio ufficio lo potevo vedere seduto al suo tavolo in camera, mentre leggeva e studiava.

Non era lo studioso assente dalla comunità; anzi, godeva dello stare insieme, leggeva per sapere, per credere, e creduto parlava, comunicava, partecipava.

In un dialogo per lui decisivo, cioè quando ha chiesto di tornare definitivamente alla sua terra, mi ha comunicato i cinque punti che maggiormente lo interessavano: il primo era *l'accoglienza* da dare ai confratelli; il secondo *l'unione* tra di loro, basata sull'unico carisma; terzo *la collaborazione*, evitando ogni settorialismo; quarto *la comunità* come espressione di consacrazione, lavoro e fraternità; e ultimo *la responsabilità*, riconoscendo la responsabilità altrui e creando chiarezza nei ruoli. Era il suo programma di vita.

Questi valori tornavano costantemente nel suo foglietto di collegamento con i benefattori e i lettori del Bollettino Salesiano. Quante persone hanno letto



Le esequie si sono svolte nel Collegio Astori di Mogliano Veneto. La Messa è stata presieduta da don Luc Van Looy, Vicario del Rettor Maggiore.

Riporto qui l'omelia che traccia il profilo del nostro don Dino, completando alcuni tratti già accennati.

“Già da alcuni anni don Dino Marton aveva fissato lo sguardo verso la sua casa, parlando del suo ritorno alla sua terra veneta. Mogliano lo collegava al pensiero di andare alla Casa del Padre. Non dubitava che il suo destino era uno solo, la terra dei suoi padri e la Terra del Padre.

Ci troviamo di fronte a un mistero di morte e di risurrezione, di cammino fatto verso una meta unica. Aveva offerto la sua vita al Signore, sapendo che quel Signore è risurrezione ed è vita, è cammino e meta allo stesso tempo.

Quando oggi ci ricordiamo il volto di don Dino, vediamo il volto di Cristo, immagine del Padre, che rimane con la sua umanità oltre la morte, perché il suo piano di salvezza va oltre la morte.

Il mistero è dunque di vita, modificata, ma senz'altro intensificata, desiderata ed ora raggiunta. Egli è unito al Signore della vita.

L'uomo fa fatica, perché non è ancora inserito pienamente nel piano di Dio. L'uomo che si stacca da Dio o che considera insignificante la sua presenza, non capirà che sofferenza e serenità vanno insieme, che la fatica è gioia, trasformata dal fatto che uno è teso verso Dio.

L'uomo di Dio invece, capisce che l'amore non ha la sua radice nel dolore, che i limiti dell'uomo non alterano l'ordinamento verso la salvezza.

Chi riconosce che la creazione è opera di Dio, che la vita, lo spirito, l'umanità stessa ci è immesso dallo spirito o dall'alito di Dio, sa che questo sarà più forte di ogni sofferenza o male che possiamo anche sperimentare.

Con la certezza di essere voluto e amato da Dio, l'uomo riesce a vivere con lo sguardo più in là della materia e del dolore. Riesce a credere, nel suo profondo, che la nostra dimora definitiva non è quaggiù, ma nell'unione con il suo creatore, il cui nome è “Amore”.

L'uomo, dal fatto che la vita gli è stata immessa dallo Spirito di Dio, è capace di riprendere sempre, di rinnovarsi ogni giorno, come lo sportivo che ricomincia ogni giorno la fatica dell'allenamento perché ha lo sguardo fisso sulla vittoria prossima.

L'uomo di Cristo sa che la meta non sarà sempre visibile, ma ha imparato ad individuare l'invisibile, a guardare con gli occhi di Dio.

Il salesiano porta questa vocazione nel suo profondo, ma la scorpora costantemente, facendo capire che il compito di educatore è ben più del solo insegnamento e del guidare salvaguardando dai pericoli. Il salesiano educa e evangelizza, è in mezzo ai giovani non come professionista, benché sia professionalmente preparato, ma in quanto adulto che vive la sua presenza in Dio in modo



gere il postnoviziato di S. Tarcisio. Mi lasciò una comunità bella, serena e ben impostata nell'organizzazione e nella vita d'insieme, e devo dire che non doveti faticare molto per trasformarla in una comunità formatrice internazionale”.

Dal 1981 al 1983 è direttore di San Tarcisio con i postnovizi. Continua la sua opera formatrice, lasciando un ricordo molto vivo nei giovani confratelli.

Salvo la parentesi di tre anni nell'Ispettorìa Adriatica il resto della sua vita lo passa alla Casa Generalizia, con l'incarico dell'Ufficio Anagrafico dal 1983 al 1984, dell'Ufficio corrispondenza dal 1987 al 1999 e per un anno all'Ufficio “Don Bosco nel mondo”. Potrebbero sembrare anni da impiegato minutante, ma sono stati anni bellissimi per lui e per chi con lui ha condiviso il lavoro. Riporto qui un'altra testimonianza di don Melis, riferita al suo lavoro: “Sempre accogliente, pronto a condividere fraternamente esperienze e sentimenti, contento del lavoro che l'obbedienza di volta in volta gli richiedeva. Ricordo che in un incontro mi disse, quasi con la semplicità di un fanciullo, che nel lavoro che faceva (curare i rapporti epistolari coi benefattori e diffondere le devozioni salesiane) si sentiva realizzato”.

Era nella condizione di sentire il polso di un aspetto della vita salesiana che spesso rimane nascosto: quello dei benefattori e degli amici di don Bosco che quotidianamente affollavano il suo ufficio ed il suo tavolo di lavoro attraverso la corrispondenza. Era sollecito nel rispondere, nel compilare il foglietto periodico che inviava, nel pregare e nel far pregare per i benefattori ed amici delle Opere Salesiane vivi e defunti. Voleva che i confratelli fossero al corrente della salesianità vissuta da tante persone in contatto diretto con la Congregazione. Attraverso la corrispondenza ed a voce trasmetteva un'altra sua grande preoccupazione, quella delle vocazioni, invitando alla preghiera perché il Signore la susciti e le mantenga.

Negli ultimi mesi, più condizionato nei suoi movimenti, manteneva i contatti con i confratelli, sempre desideroso di conoscere le novità della Pisana e della Congregazione. Ciò per mantenere l'abitudine che aveva qui da noi: essere continuamente informato sugli avvenimenti di cronaca salesiana, godendo quando poteva essere lui a comunicare agli altri le notizie con anticipo.

Ed è questa una sua grande dote. Salesiano fin nel midollo, viveva la sua vita quotidiana respirando aria salesiana: non perché inserito in una comunità, anche se un po' speciale come la nostra, ma perché la vita della Congregazione era la sua vita.

Sapeva trasmettere entusiasmo e spiritualità salesiana spicciola, fatta di aneddoti e di ricordi. A 80 anni passati ce n'è un buon bagaglio: e lui evangelicamente traeva dallo scrigno dei suoi ricordi cose vecchie e cose nuove.

Era disponibile per il ministero pastorale, soprattutto per le confessioni, apprezzato per la direzione e la spiritualità che lasciava trasparire.



per anni il suo “giornalino”, firmato affettuosamente “don Dino”. Voleva bene ai suoi lettori, ne parlava come della sua clientela favorita, li amava pur non conoscendoli personalmente. Sapeva che la sua parola era giunta a loro.

Don Dino, non hai mai perso occasione per dire una parola, personalmente e in pubblico, incoraggiando e animando. Di ora una parola a nostro favore al Signore. Eri tanto preoccupato per le vocazioni, dai una spinta tu, dal tuo posto privilegiato ai salesiani e alle comunità, alla Famiglia Salesiana affinché attirino vocazioni e ai giovani che siano coraggiosi.

Hai dato tutto al Signore, dacci la forza per farlo anche noi, donando tutto, tutto, per il Regno di Dio.

Ti ringraziamo perché con te ci siamo trovati bene e preghiamo che il Signore ti accolga, per il bene che Lui ti ha sempre voluto.

Grazie, don Dino”.

Cari confratelli, nel ricordo di don Dino e di quanti hanno condiviso con noi una parte della loro esistenza, lasciandoci un ricordo ed un esempio ammirabili ed imitabili, vi chiedo una preghiera di suffragio per loro, unita alla preghiera implorante nuove vocazioni che continuino il cammino da loro tracciato.

*Il Direttore ed i Confratelli
della Comunità
Beato Michele Rua*

DATI PER NECROLOGIO:

Dino Marton

Sacerdote

Nato a Mogliano Veneto (TV) il 20 aprile 1917

Morto a Castello di Godego (TV) il 5 febbraio 2001

